

SAC. GUIDO FAVINI
SALESIANO

ATTUALITÀ
DELL' ORATORIO

Appunti per Conferenze

UFFICIO CENTRALE COOPERATORI SALESIANI
TORINO

PRO MANUSCRIPTO

TECNOGRAPH - Via Cibrario 39 - TORINO

ATTUALITA' DELL'OPERA DEGLI ORATORI

Opera fondamentale dell'apostolato e della
pedagogia parrocchiale (Card. Montini).

Per la inaugurazione del nuovo Oratorio della Pre -
positurale di San Giovanni in Busto Arsizio, l'Em. mo
Arcivescovo di Milano Card. Montini, l'11 agosto 1961
scriveva al Prevosto Mons. Galimberti:

" Ella mi dà un annuncio che riempie il mio animo di
gaudio e di speranza. Magnifica cosa. Io penso subito
all'importanza spirituale ed educativa di un'opera si-
mile, rispetto alla formazione della nostra gioventù;
penso alla funzione complementare, ma oggi provvi-
denziale ed indispensabile, che tale opera esercita a
favore delle famiglie, delle scuole e della intera so-
cietà; penso alla dignità che l'opera stessa assume
nella Chiesa di Dio: essa esprime il culto affettuoso
che la Chiesa tributa all'infanzia, all'adolescenza, al-
la giovinezza; l'interesse immenso, ben degno di una
madre e di una maestra, qual'è la Chiesa Cattolica,
che questa divina ed umana istituzione professa per la
vera vita delle nuove generazioni, per il tesoro ma-
gnifico di grazia e di virtù, che, Cristo presente, può
essere e crescere nel cuore della gioventù " .

Nella stessa circostanza, S.S. Giovanni XXIII, com-
piacendosi, con telegramma del Card. Tardini, del

" riconfermato proposito di sempre più fervida attività negli accoglienti ed attrezzati locali della nuova sede per favorire nella gioventù la volenterosa partecipazione alla dottrina cristiana, al culto divino, alle opere di religioso e morale interesse, e per offrire altresì ad essi il sollievo di onesti svaghi "incoraggiava" ogni lodevole sforzo inteso a rendere più intensa e proficua la cura spirituale ed educativa e formativa dei fanciulli, adolescenti e giovani"

ai quali amava rivolgere paterna esortazione a docile e costante corrispondenza (27 giugno 1961).

Basterebbero questi due autorevoli documenti per accreditare l'opera degli Oratori parrocchiali o interparrocchiali al nostro zelo anche in quest'epoca di vertiginose evoluzioni progressive, che tende a squalificare le benefiche istituzioni del passato con l'abbaglio di altre moderne, più attraenti forse, ma non sempre altrettanto formative.

Certo oggi non bastano più le modeste risorse di una volta per attirare i giovani agli Oratori. Ma questo, lungi dal farci trascurare quest'opera provvidenziale, deve impegnarci a sacrifici maggiori per potenziarne l'insostituibile missione.

Lo stesso Em. mo Card. Montini, nel Sinodo Minore, il 22 settembre 1960, aveva definito l'Oratorio Parrocchiale "Opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale".

Capolavoro e prima gloria di Don Bosco (Card. Salotti).

Don Bosco, insistendo perchè i Direttori si preoccupassero di aprire un Oratorio festivo presso ogni collegio salesiano, dichiarava, nel settembre del 1875, che

"Solo in questo modo si può fare del bene radicale alla popolazione di un paese" (Mem. Bioq. XI, 350).

La rivista dei Seminaristi Credidimus charitati, dal novembre del 1961, ne tratta con puntate molto sagge ai candidati al sacerdozio.

Ad essi ed a noi, già Sacerdoti investiti di varia responsabilità, potranno giovare le considerazioni che S. Giovanni Bosco confidava ad un pezzo di carta, agli albori del suo sacerdozio. Trascriviamo alla lettera:

"Le parole del Santo Vangelo: ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum (Giov. XI, 52), che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni.

Questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei cattivi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa insinuare nei teneri cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione: poichè se accade talvolta che

siano guasti in quell'età, lo sono piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi quindi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovare il modo di radunarli, poter parlar loro, moralizzarli. Fu questa la missione del Figliuol di Dio: questo può solamente fare la Religione. Ma questa Religione che è eterna ed immutabile in sè, che fu e sarà sempre, in ogni tempo, la maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa piegarsi all'indole di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Quando mi son dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per far buoni cittadini in questa terra perchè fossero poi un giorno degni abitanti del cielo. Dio mi aiuti a poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita". (Mem. Biog. II, 45).

Con quest'idea, prima ancora dell'incontro decisivo col giovane Bartolomeo Garelli, favorito da una raccomandazione del Teol. Borel e di Don Cafasso, Don Bosco si era presentato all'Arcivescovo Mons. Franzoni a sottoporre il suo disegno, e l'Arcivescovo l'aveva incoraggiato e benedetto (Mem. Biog. II, 70).

Il volume terzo delle Memorie Biografiche descrive, in nove capitoli, VIII - XVII, l'organizzazione ed il funzionamento del primo Oratorio di Valdocco, ne presenta e commenta il regolamento, ne offre l'applicazione pratica. Sono pagine che potrebbero incoraggiare qua-

lunque sacerdote: formerebbero un magnifico manuale pratico anche pei tempi nostri.

L'Oratorio di Don Bosco.

Per ora ci limitiamo a riprodurre i primi due capitoli del regolamento che ci precisano lo scopo e le condizioni di accettazione, secondo il criterio di Don Bosco:

" Lo scopo dell'Oratorio festivo è di trattenerne la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione, dopo di avere assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Dicesi:

- 1) - Trattenere la gioventù nei giorni di festa, perchè si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a pericoli morali e corporali; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.
- 2) - Piacevole ed onesta ricreazione, atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.
- 3) - Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa, perchè l'istruzione religiosa è lo scopo primario; il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Quest'Oratorio è posto sotto la protezione di San Francesco di Sales, perchè coloro che intendono dedi-

carsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratori".

Condizioni di accettazione.

"Nel capo II della parte seconda sono esposte le condizioni per l'accettazione dei giovani nell'Oratorio:

- 1) - Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezioni di grado o di condizione.
- 2) - Quelli però che sono poveri, più abbandonati e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perchè hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.
- 3) - Si ricerca l'età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, come quelli che cagionano disturbo, e sono incapaci di capire quello che vi si insegna.
- 4) - Non importa che siano difettosi nella persona, purchè siano esenti da male attaccaticcio, o che possa cagionare grave schifo ai compagni; in questi casi uno solo potrebbe allontanarne molti dall'Oratorio.
- 5) - Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perchè l'ozio e la disoccupazione traggono a sè tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai Protettori e sarà da loro aiutato.
- 6) - Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera

di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini; perciò è rigorosamente proibito di bestemmia; fare discorsi contrari ai buoni costumi o contrari alla Santa Cattolica Religione. Chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda, si renderà consapevole il Direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7) - Anche i giovani discoli possono essere accolti, purchè non diano scandalo e manifestino volontà di tener condotta migliore.

8) - Non si paga cosa alcuna nè entrando, nè dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche Società lucrosa, può iscriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9) - Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato, tener debito contegno nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio. " (Mem. Biog. III, 91-92).

Il tempo non ci consente di indugiarci ad analizzare gli altri capitoli del regolamento e tanto meno di analizzare le norme che egli dava ai suoi collaboratori, classificati coi seguenti titoli: Direttore - Prefetto Catechista o Direttore spirituale - Assistenti - Sagrestani, Monitori - Invigilatori - Catechisti - Archivista o Cancelliere - Pacificatori - Cantori - Regolatori della ricreazione - Patroni o Protettori - Bibliotecario. Egli stesso non riuscì mai a coprire tutte queste cariche contemporaneamente e, verso il termine del regolamento, prevedendo la difficoltà di aver tanto personale qualificato, consiglia di concentrare più uffici in un unico individuo.

Norme generali.

Riportiamo invece quattro articoli di quest'ultimo capo che contengono norme generali per tutti gli incaricati:

1) - Le cariche di quest'Oratorio, essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempierle con zelo, come omaggio che presta alla Divina Maestà; perciò debbono tutti incoraggiarsi vicendevolmente a perseverare nelle rispettive cariche ed a compiere i doveri annessi.

2) - Esortino all'assiduità quei giovani, che già frequentano l'Oratorio, e nel corso della settimana invitino dei nuovi ad intervenire. Non censurino mai le regole od altro che riguardi l'andamento dell'Oratorio, nè mai disapprovino in faccia ai giovani le disposizioni del Direttore e degli altri superiori.

3) - E' una grande ventura l'insegnare le verità della fede ad un ignorante, e l'impedire anche un solo peccato.

4) - Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati, ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate, e senza di esse non si riuscirà a mantenere lo ordine, promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime (Mem. Biog. III, 108).

Quanto conferiscano queste brevi norme al buon andamento, non è chi non veda.

Le pratiche di pietà introdotte dal Santo rispondono alle consuetudini religiose di allora in Piemonte,

ma qualcuna, come la prima, rispondeva allo zelo personale di Don Bosco:

- 1) - La Confessione e Comunione: a tal fine ogni domenica e festa di precetto si darà comodità a quelli che vogliono accostarsi a questi due augusti sacramenti.
- 2) - L'Uffizio della Beata Vergine, la Santa Messa, la lezione di Storia Sacra ed Ecclesiastica, il Catechismo il Vespro, il discorso morale, la Benedizione col SS. Sacramento (Mem. Biog. III; 109 -110).

Possiamo richiamare l'attenzione sulle lezioni di Storia Sacra ed Ecclesiastica. Che servizio ha reso Don Bosco in quei tempi di anticlericalismo volterriano con le lezioni di storia ecclesiastica ai figli del popolo! . .

Differenze specifiche.

Prima di passare alle applicazioni pratiche dei criteri di fondazione, organizzazione e funzionamento dell'Oratorio Parrocchiale, secondo le esigenze dei tempi nostri, ci si consenta un altro rilievo sull' Oratorio secondo lo spirito di Don Bosco. Vi sono differenze sostanziali dagli altri:

- 1) - Don Bosco concepisce anzitutto l'Oratorio a servizio dei giovani operai, non degli studenti, ai quali estende il beneficio secondo la necessità. Preferenza ai più poveri ed ai più derelitti.
- 2) - Don Bosco apre le porte anche ai discoli, purchè non scandalosi; mentre altri riservava l' Oratorio ai buoni per conservarli e perfezionarli.
- 3) - Don Bosco curava l'istruzione religiosa completa: Catechismo-Storia Ecclesiastica-Storia Sacra.

4) Don Bosco estendeva l'opera dell'Oratorio fuori dell'Oratorio, curando il collocamento al lavoro e l'assistenza, almeno periodica, sul lavoro. Ricordiamo i suoi contratti di lavoro, stipulati proprio per giovani dell'Oratorio, prima assai che provvidenze sindacali o statali sottraessero i poveretti allo sfruttamento della piccola e della grande industria.

Ed ora passiamo pure al gran problema: come organizzare e far funzionare l'Oratorio ai giorni nostri.

GIUSTO CONCETTO

Oratorio, non ricreatorio.

Il 4 giugno 1880, San Giovanni Bosco, parlando ai Cooperatori Salesiani a San Benigno Canavese ed animandoli ad aiutare il Parroco nell'attirare i ragazzi alla chiesa, nell'esortare i genitori a mandarli, nell'assistere le classi e nel fare il catechismo, giunse a questa esplicita dichiarazione:

" Il catechismo cattolico negli Oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al perversimento generale della società".

Naturale conseguenza: l'Oratorio è l'unico ambiente in cui si riesca ad attirare la gioventù al catechismo ed alla formazione religiosa. Almeno per la gran massa dei figli del popolo.

L'opera degli Oratori rientra nel programma del ministero pedagogico e pastorale della santa Chiesa ed investe la responsabilità di chi ha cura d'anime. La sua funzione è insurrogabile.

Ma perchè raggiunga il suo scopo è necessario che sia "Oratorio", non un qualsiasi ricreatorio. Miri e si attrezzi al suo fine essenziale, che è la cristiana educazione della gioventù. Per molti giovani non basterà neppure ed occorrerà, come rileva Don Bosco nelle costituzioni della Società Salesiana (C. I, art. 5), lo ospizio o il collegio. Ma per la massa è sufficiente ed indispensabile.

Ricordiamo quindi la definizione ufficiale che egli ne dà nel modesto regolamento compilato dopo alcuni anni di esperienza:

"L'oratorio è un ritrovo per trattenere la gioventù nei giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle funzioni di Chiesa. L'istruzione religiosa è lo scopo primario; il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire. Entrando un giovane in questo Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini".

Il compianto Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, lo precisava ai suoi parroci nel 1942 con queste parole:

"Oratorio è un luogo per raccogliere i ragazzi, insegnare ad essi la Dottrina, farli divertire un poco, trattenerli con loro con grande carità, perchè conoscano nel Parroco un padre che li ama e diventino buoni cristiani" (Giornate catechistiche del clero vicentino, pag. 77). Il Bollettino Salesiano dell'ottobre 1877, facendo la storia degli Oratori Salesiani e presentandone il regolamento qualificava gli Oratori festivi come

"giardini di piacevole ricreazione dove si raccolgono e trattengono giovanetti con ameni trastulli dopo aver compiuto in chiesa i loro doveri religiosi".

Qualcuno potrà obiettare che il titolo di "Oratorio" è cosa di altri tempi: oggi occorre una denominazione più moderna. . . C'è chi tende perfino a laicizzare il titolo con la speranza di potervi attrarre maggior numero di giovani. Mi permetto di osservare che Don Bosco organizzò la sua opera degli Oratori in Torino, nel clima anticlericale del Risorgimento italiano. Adattò titoli diversi ad altre sue istituzioni (Società, invece di Congregazione; Direttore, invece di Guardiano o di Priore; Ispettore, invece di Provinciale, ecc.); ma a quest'opera, eminentemente popolare, diede ufficialmente il titolo di Oratorio e lo conservò anche quando la filantropia laicista organizzava ricreatori nelle varie parti d'Italia. Ci tenne ad una pubblica professione dello scopo essenziale dei suoi ritrovi giovanili. E forse questo lo prevenne da violente soppressioni quando ogni ritrovo giovanile, che non fosse in mano alle sette od al governo, era tenuto come covò di sovversivi o di reazionari al movimento patriottico dell'unità nazionale (*).

Quello che, del resto, importa è che se ne curi il funzionamento con leale rispetto del suo vero fine: la cristiana educazione della gioventù. E che i giovani vi

(*) Lo dichiarò egli stesso a persone religiose che trovavano esagerate le pratiche di pietà dell'Oratorio: "Diedi il nome di Oratorio a questa casa per indicare ben chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento, e si recita il santo Rosario perchè fin dai primi istanti misi me stesso ed i miei giovani sotto la protezione immediata della SS. Vergine". (Mem. Biog. III, 110).

si sentano in un "luogo di religione" e non di semplice ricreazione, non in un campo sportivo o di solo divertimento. L'equivoco laicizzatore è sempre a danno della funzione dell'Oratorio; può dar molte illusioni, ma finisce per tradire la finalità dell'opera. D'altra parte il credito non viene dal mutar del titolo, ma dal sano aggiornamento dei locali, dell'attrezzatura, delle attrattive e del metodo di educazione.

LOCALI

E cominciamo dai locali. Possiamo ridurre a tre gli indispensabili:

- 1) - la chiesa o cappella, "cuore dell'Oratorio";
- 2) - aule per l'insegnamento della Dottrina Cristiana;
- 3) - ambienti di ricreazione che vanno dal cortile alla palestra, al teatrino o sala da cinematografo.

La cappella.

Alla cappella dell'Oratorio potrà supplire la stessa chiesa parrocchiale. Anzi c'è chi preferisce portar sempre i giovani nella chiesa parrocchiale per avvezzarli a frequentarla anche da adulti. In questo caso bisogna che vi sia grande comodità di accesso; e che quindi l'Oratorio sorga accanto alla chiesa parrocchiale, collegato con un buon portico per favorire il passaggio dei giovani anche nei giorni di intemperie. E che le funzioni siano pei giovani, con predicazione adatta ai giovani, cerimonie e canti affidati ai giovani, orario conveniente, banchi e confessionali riser-

vati ai giovani, ecc. .

La cappella offre il vantaggio di poterli formare anche meglio alla pratica della vita religiosa. E quando si portino nella chiesa parrocchiale per le feste più solenni, ce ne può essere a sufficienza per far loro amare la chiesa parrocchiale. Nell'intimità della cappella tutta per loro, la pietà dei giovani può svilupparsi con metodo e con fervore. La loro formazione vien di molto facilitata. Nella chiesa parrocchiale potrebbero, d'altronde, attirare gli adulti, cominciando dai propri genitori.

Don Bosco, quando potè costruire il tempio di Maria Ausiliatrice, preferì portare nella chiesa pubblica gli interni; i collegiali, che vanno più soggetti al rispetto umano. Agli oratoriani destinò invece la cappella di San Francesco di Sales. Anche perchè, in quei tempi, questi appartenevano a diverse parrocchie. Eretta poi la chiesa di Maria Ausiliatrice in parrocchia, si è continuata la tradizione del Santo, portando gli oratoriani nella basilica solo per le più solenni funzioni parrocchiali e conciliando benissimo i diversi vantaggi.

Aule di Catechismo.

Per l'insegnamento del Catechismo non bastano certo i modesti ripieghi dei tempi passati. Ci vogliono aule sufficienti e dignitose per le varie classi, arredate convenientemente e corredate dei sussidi didattici indispensabili.

Dalla loro attrezzatura i giovani devono avere l'esatta impressione che si tratta dell'insegnamento più augusto, della scienza divina. Confrontando le aule di

Catechismo dell'Oratorio con le aule delle pubbliche scuole, non devono trovarle scomode e miserabili.

Cortili e sale. Aule per corsi complementari.

Il cortile, quanto più ampio, tanto meglio. Sale da gioco e salone - teatro con servizio cinematografico vanno proporzionati alla massa dei giovani ed alle esigenze delle varie sezioni. Per gli spettacoli potrebbe bastare il salone parrocchiale comune, riservato ai giovani in ore e con programma conveniente. Oggi si impongono anche sale di associazione e di cultura per favorire i movimenti di Azione Cattolica e di associazioni sussidiarie, specializzate.

E non sarebbe il caso di completare i locali con aule per corsi serali e domenicali integrativi di lingue, commercio, addestramento professionale, pratica di ufficio, contabilità? . . . Corredandole naturalmente, di tutto il necessario. Forse offrirebbero l'esca più attraente, perchè di utile immediato, a tanti giovani oltre i 14 anni, che hanno bisogno di abilitarsi all'impiego, al lavoro e di farsi strada per la vita. Favorita in queste urgenze di sistemazione sociale, tanta gioventù frequenterebbe l'Oratorio anche negli anni più difficili, completando nello stesso tempo la sua formazione religiosa e morale. Don Bosco, appena lasciò il Convitto ecclesiastico e potè disporre di qualche stanza, sostenne l'Oratorio più con le scuole serali e domenicali, che col divertimento. Così vi attrasse i più bisognosi, tanti analfabeti.

Problemi grossi.....

A questo semplice cenno sorgono problemi finanziari ed economici da far tremar le vene e i polsi a poveri sacerdoti in cura d'anime che stentano spesso a mettere insieme il pranzo con la cena. Ci sono regioni progredite in cui la beneficenza scorre più facilmente; ma ci sono aree depresse in cui scorre invece la miseria.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Sono problemi grossi e complessi. Dove non si potrà attuare il programma massimo, ci si accontenterà del minimo. Ma anche sulla utilizzazione del minimo di beneficenza di cui il Parroco potrà disporre, non sarà forse il caso, oggi, di dar la precedenza alle esigenze di un Oratorio, anzichè spendere per abbellimenti della chiesa che, pur meritando ogni riguardo, ha ben poco da guadagnare dalla pittura e dalla scultura moderna, mentre artisti atei e scriteriati si impinguano alle nostre spalle sconciandoci orrendamente la " Casa di Dio "?

Decalogo degli Oratori Milanesi.

Viene qui a taglio il "Decalogo degli Oratori Milanesi" che S. Em. il Card. Montini propose, qualche anno fa, agli Oratori della sua vasta archidiocesi:

- 1) - Ogni Parrocchia deve avere il suo Oratorio, un bell'Oratorio maschile e femminile. Dove ancora non c'è, si provveda quanto meglio è possibile a crearlo, o ad assistere la gioventù
- 2) - Scopo primario dell'Oratorio: l'istruzione religiosa,

regolare, sistematica, interessante.

3) - Secondo scopo: la preghiera, l'assistenza alla Santa Messa parrocchiale, la frequenza ai Sacramenti, il canto sacro, il servizio all'altare, la vita interiore.

4) - Terzo scopo: formazione cristiana, forte, serena, sociale, militante.

5) - Mezzo: la ricreazione lieta, vivace, serena, fraterna, educatrice. Cinema, sport, teatro, turismo, colonie; letture, gare, ecc.... devono attrarre e formare la gioventù; non distrarla o dissiparla.

6) - L'Oratorio tenda, come può, a integrarsi di doposcuola, laboratori, scuole professionali, opere caritative.

7) - L'Oratorio mantenga strette relazioni con le famiglie, ne interpreti i buoni desideri, le inviti talvolta alle sue feste, conservi buoni e rispettosi rapporti con le scuole.

8) - L'Oratorio alimenti nel proprio seno le Associazioni giovanili di Azione Cattolica e procuri di giovare per il proprio migliore funzionamento. Le due istituzioni, Oratorio e Azione Cattolica, devono essere complementari, anche se guidate con criteri propri.

9) - Abbia l'Oratorio intorno a sè una schiera di Cooperatori, amici, benefattori, e cerchi di creare nel proprio seno bravi e volenterosi esperti per sostenere e dirigere le sue varie attività. Curi in modo speciale la preparazione dei maestri di catechismo.

10) - E' bene che ogni Oratorio collabori più strettamente con la Federazione Diocesana degli Oratori, perchè siano uniformi i criteri direttivi e sia resa più valida e più benedetta l'azione.

IL PERSONALE

Il cuore di un buon sacerdote.

La gioventù è oggi provvista con lusso dalle organizzazioni statali, sindacali, culturali, politiche, ricreative, sportive, ecc. Il mondo materialista la seduce buttando denaro a palate. La Chiesa è costretta a vere acrobazie finanziarie per sostenere la concorrenza, ed attirarla al bene. E certo, se tanta beneficenza fosse convogliata all'opera degli Oratori, si potrebbero sperare maggiori successi.

Tuttavia l'esperienza dimostra che il cuore di un buon Sacerdote può ancor oggi supplire alla deficienza di mezzi materiali. Anima humana, naturaliter christiana L'innocenza tende istintivamente al sacerdote; ci vuole la perversione o la violenza per allontanarla dal ministro di Dio e dal dispensatore dei divini misteri. Perciò anche dove si disponga del puro necessario, un buon Sacerdote, un Parroco relante potrà sempre sostenere con successo l'Oratorio. Pagherà di persona, con maggiore abnegazione e sacrificio. Ma ci riuscirà.

Il problema quindi principale sta nel personale, nella preparazione e nella scelta del personale. Trovato lo uomo, il successo è sicuro.

Il Servo di Dio Card. Schuster, in una lettera per il Congresso Diocesano degli oratori Parrocchiali del 1953 ricordava che il Card. Ferrari, altro gran Servo di Dio, parlando un giorno ai Seminaristi, uscr' in questa intemerata: "Se qualcuno fra voi non se la sente di assumere il peso della cura dell'Oratorio Parrocchiale, lo

dica per tempo, perchè io non lo ordino Sacerdote".
(L'Italia, 6 - IX - 1953).

L'Oratorio, seminario della Parrocchia.

Ma nella stessa lettera, deplorando la tendenza degli Oratori a trasformarsi in ricreatori, richiamava i Parroci al dovere di non lasciarseli sfuggire di mano: "Dove gli Oratori tendono a trasformarsi in ricreatori, è necessaria una seria riforma, perchè non si snaturi tale salutare istituzione milanese. Come ci vuole il Seminario a formare buoni preti, così ci vuole l'Oratorio a formare dei buoni cristiani. Purtroppo, dobbiamo riconoscerlo francamente, ci sono oggi parecchi Oratori di cui non possiamo essere soddisfatti. Non formano, non insegnano, non edificano sul solido, ma sull'arena. E' errato quando il Parroco affida interamente l'andamento dell'Oratorio al novello Coadiutore, giunto fresco dal Seminario. Quell'ingenuo Candidato non può esercitare per allora alcuna influenza e autorità sui giovani oratoriani. C'è il pericolo che i maggiori lo circondino subito e lo travolgano; così che non è più lui a governare l'Oratorio; ma sono i giovani che trascinano e governano lui. Si confonde la formazione soprannature delle coscienze con gli allettamenti del giuoco e dello sport. Quanto diversamente agivano il nostro S. Filippo Neri a Roma e Don Bosco! Erano così paternamente autoritari, che esercitavano persino il ministero di confessori e di Direttori spirituali dei ragazzi. Gli Oratori andavano come volevano i due Santi e non altrimenti. Il Parroco consideri l'Oratorio come il suo proprio semi-

nario dei fedeli nel quale egli deve essere il maestro il plasmatore degli spiriti, l'educatore e il direttore. Perciò il Coadiutore deve limitarsi a coadiuvare, come facevano S. Marco e S. Luca con S. Paolo, ma senza sostituirsi al Parroco, sul quale pesa la responsabilità della Parrocchia. Di tutte le molteplici attività del Parroco, la direzione spirituale e pedagogica dell'Oratorio deve considerarsi la prima e la più importante; quella che meno di ogni altra vuole essere affidata ad altri specialmente se ancora immaturi. Un buon Oratorio lo si distingue soprattutto dalle vocazioni che indirizza al Seminario" (ibid.).

Preparare per tempo i dirigenti. . . .

E' chiaro tuttavia che, soprattutto nei giorni festivi, il Parroco ha ben poco margine dal ministero ordinario per prodigare ai giovani le cure che oggi esigono. Con intelligente discrezione potrà dare forse maggior tempo di quello che abitualmente vi dedica. Ma certo gli occorrono buoni collaboratori perchè i giovani devono essere sempre assistiti ed assorbono completamente. Mons. Rodolfi - già ricordato - vietava di tener aperto l'Oratorio quando mancasse la conveniente assistenza. Senza assistenza e senza cura assidua, fa presto l'Oratorio a degenerare in ritrovo profano e pericoloso, per non dire peggio.

E' quindi necessario preparare i dirigenti degli Oratori fin dal Seminario. Dar loro il giusto concetto dell'Oratorio, infervorarli alla cura della gioventù, addestrarli pedagogicamente e pastoralmente. Prevenirli an-

che sui pericoli che possono incontrare in questo delicato ministero "La gioventù è un'arma pericolosissima nelle mani del demonio contro le persone consacrate a Dio" diceva Don Bosco. E tuttavia non basta amare i giovani, ma -soggiungeva - bisogna ancora che i giovani sentano di essere amati. Occorre amare quello che piace a loro, compresi i giuochi, perchè, a loro volta, essi amino quello che piace a noi, o meglio, quello che piace al Signore: il loro bene spirituale, la pratica della virtù. *Ars artium adolescentulorum fingere mores...* Varrebbe la spesa, una cattedra di pedagogia pastorale giovanile in ogni Seminario, o di ascetica dell' adolescenza. Nè sarebbe la più facile.

... E i collaboratori.

Dobbiamo inoltre riconoscere che il clero in cura di anime, anche nelle parrocchie più dotate, non è sufficiente a tutte le esigenze della gioventù dei nostri tempi. Occorre pertanto l'aiuto di altri collaboratori sussidiari, che gli Oratori milanesi chiamano "Cooperatori". Don Bosco nei primi tempi li chiamava semplicemente "catechisti", pur creando, col primo regolamento, una serie di uffici sotto titoli specifici, che in pratica non riuscì mai a coprire completamente fuori dell'Oratorio di Valdocco. Usò più tardi il titolo di "Cooperatori" per qualificare i terziari della Società Salesiana, fondando la "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani", (1876). Ma il programma assegnato a questa Pia Unione è molto più vasto di quello dei catechisti dell'Oratorio: si estende a tutte le forme di apostolato della Chiesa in cui essi vengono impegnati con lo spirito salesiano.

Tuttavia. la prima missione loro raccomandata è quella di promuovere l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà (Regol. IV, 1). E, al 4° art. dello stesso capo del Regolamento, la cura della gioventù pericolante.

Perciò i Cooperatori Salesiani possono prestare ottimo aiuto ai parroci nell'opera degli Oratori, quando siano debitamente addestrati per l'assistenza, per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, per attività culturali, ricreative e caritative. Cerchiamo anzi di interessare i competenti ai corsi serali e domenicali integrativi, secondo le loro qualifiche o specializzazioni.

Se nella Parrocchia è organizzata la nostra Pia Unione, il Parroco può fare appello ai Cooperatori Salesiani e valersene secondo le loro capacità e disponibilità. Altrimenti gioverà ricorrere ai Maestri cattolici o formarsene tra i giovani di Azione cattolica.

Per gli Oratori femminili, una provvidenza sono le Suore, a cui si potranno affiancare giovani e donne di Azione Cattolica e Cooperatrici Salesiane o Terziarie adeguatamente abilitate.

I primi collaboratori di Don Bosco.

La messe era assai copiosa, e vieppiù copiosa diveniva a vista d'occhio. Il Sac. Bosco si trovava spesso circondato da cinque o seicento fanciulli, sicchè gli tornava impossibile tenere in freno e provvedere ai bisogni di quella moltitudine.

Fu allora che molti zelanti sacerdoti e pii secolari a lui si associarono per coadiuvarlo nell'esercizio di questo importante ministero. Capi di essi ricordiamo con piacere e con gioia gli zelanti e non mai abbastan-

za compianti Teol. Giovanni Borel, D. Cafasso Giuseppe, Can. Borsarelli.

Questi furono i primi Cooperatori Ecclesiastici. Ma tutti legati da altre gravi occupazioni, potevano solamente prestare aiuto in certe ore ed in certe eventualità, non regolarmente. Si ricorse allora ad alcuni signori nobili e borghesi, che si offerse di buon grado ed in numero sufficiente di fare il Catechismo, scuola, assistere in tempo delle funzioni entro e fuori chiesa. Guidarli nelle preghiere, nel canto, prepararli ai Santi Sacramenti e istruirli per ricevere degnamente la Cresima era l'ufficio di questi esemplari Cristiani. Fuori di chiesa poi mantenevano l'ordine, accoglievano i fanciulli quando giungevano all'Oratorio e segnavano il sito dove potersi a piacimento divertire.

Altro ufficio importante dei Cooperatori era quello detto di collocamento. Molti ragazzi, venuti di lontano paese, si trovavano senza pane, senza occupazione, senza chi prendesse cura di loro. Alcuni Cooperatori si davano premura di cercare coloro che non avessero lavoro, procuravano di pulirli e metterli in grado di presentarsi decentemente nelle officine, e collocarli presso qualche onesto padrone. Lungo la settimana li visitavano e procuravano di ricondurli la domenica seguente, affinché non si perdesse in un giorno il frutto che erasi procacciato colle sollecitudini di più settimane. Tra questi Cooperatori, parecchi durante l'invernale stagione per vie disagiatissime si recavano ogni sera a fare la scuola di lettura, canto, aritmetica ed anche lingua italiana. Altri poi venivano tutti i giorni al mezzodì per istruire nel catechismo quelli che maggiormente ne abbisognavano. (Boll. Sales.)

SUSSIDI RICREATIVI

Non ne facciamo l'elenco. Diciamo solo: chi più ne ha, più ne metta. Perchè la gioventù d'oggi è insaziabile. E se non ne trova a sufficienza nell'Oratorio, va a cercarli altrove, dove quelli onesti e sani, se pur ci sono, sono sopraffatti dai procaci e disonesti. Ma ricordiamo qualche criterio di Don Bosco.

Criteria di Don Bosco.

Egli voleva esclusi i giochi sproporzionati e pericolosi. Preferiva giochi di cortile e di movimento, a quelli di sala. Dava impulso alla ginnastica, alla musica, al teatrino, ma esigeva tutti i riguardi necessari alla tutela della virtù.

Egli amava l'educazione alla gioia serena. Non ammetteva quindi produzioni drammatiche a scherzi equivoci od a scene troppo tragiche. Oggi si troverebbe in un bell'imbarazzo nell'ammettere tante produzioni cinematografiche, che pur si tollerano in istituti religiosi ed in sale parrocchiali!... Ci si scusa col minor male; ma intanto si tratta sempre di "male". Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, in un convegno di Direttori di Oratori, nel 1927, all'obiezione che se non si danno nello Oratorio certi films, i giovani li vanno a vedere altrove, rispose semplicemente: "Per peccate, peccchino altrove, non in casa nostra".

Non saremo certo mai troppo severi nelle censure drammatiche e cinematografiche: la sensibilità della fanciullezza e dell'adolescenza esige il massimo rispetto, come riconoscevano anche gli antichi pagani. Si fa presto a rovinare un'educazione con una proiezione ci-

nematografica. Fior di istituti educativi distruggono in una sera tutto il prestigio della loro pedagogia. Una festa religiosa, una comunione generale, un corso di esercizi spirituali rovinano, lo stesso giorno, con un film sconveniente.

FUNZIONE DELL'ORATORIO

L'oratorio dev'essere un'oasi di preservazione ed una scuola di formazione, una palestra di vita cristiana sociale. Addestrare cristianamente alla vita e portare le anime a Dio. Ove si perdesse di vista questa funzione, lo Oratorio mentirebbe al suo titolo e tradirebbe la sua missione.

Istruzione religiosa e pratiche di pietà.

Quindi, oltre ad una soda e graduale istruzione religiosa, la massima cura andrà alle sacre funzioni ed alle pratiche di pietà.

Don Bosco afferma che: "La Santa Messa quotidiana e la Comunione frequente sono le due colonne che devono sostenere un istituto di educazione". Basta farle proporzioni per l'Oratorio, che nei giorni di festa deve dare ai giovani la "gioia del giorno del Signore". La cura della cappella non sarà mai troppa. La manutenzione di certe cappelle e di certe chiese basta a distruggere il senso religioso ed il credito della nostra fede: invece di attirare, fa scappare i giovani e sconcerta gli adulti. Va curato il decoro liturgico, e tutto ciò che

può concorrere al sacro fascino sulle anime giovanili. Occorre poi dare la massima comodità pei Sacramenti. Par di perder tempo qualche volta ad attendere alle confessioni dei giovani. Eppure Don Bosco non misurava nè tempo nè salute per confessare i giovani. Anzi, complimentato, una sera del 1863, da Don Bonetti pel successo della sua "Storia d'Italia", manifestò il rimorso di non aver compilato invece un manuale sul modo di confessare i giovani: "Ho seguito il consiglio del mio venerato maestro (S. Giuseppe Cafasso). Eppure anche questo manuale è necessario. Povero me!

Io trovo che le confessioni di molti giovani non possono reggere con le norme date dalla Teologia. Per lo più non si fa conto dei mancamenti commessi dagli otto ai dodici anni; e, se un confessore non va propriamente a cercare, ad interrogarli, essi ci passano sopra e vanno avanti fabbricando così su falso terreno". (Mem. Biog. VII, 404). Discreto nelle pratiche di pietà, per non farle pesare, riusciva a farle amare, con la partecipazione attiva dei giovani soprattutto pel canto e le sacre cerimonie. Apostolo della Comunione frequente, aveva però il terrore dei sacrilegi, e preferiva un po' di disordine nell'accostarsi alla sacra mensa, piuttosto che mettere qualcuno in soggezione di essere notato nell'astenersi. Al fervore provvedeva con le Compagnie religiose e con la devozione alla Madonna.

Così egli formava alla pietà anche i più umili figli del popolo, con tal successo che il Conte Cays ed altri nobili torinesi conducevano i loro figliuoli alle funzioni dell'Oratorio perchè ne avessero edificazione ed imparassero a pregare.

Assistenza sociale.

All'assistenza sociale addestrava i giovani con "Società di mutuo soccorso" e con le "Conferenze di San Vincenzo de' Paoli".

Chi volesse trovare maggior sviluppo al programma di un buon Oratorio, potrebbe consultare una preziosa pubblicazione del IV successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone: "Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa" S. E. I..

Caratteristiche salesiane.

Riassumendo le caratteristiche salesiane, potremmo fissare questi punti:

- 1) - Oratorio aperto a tutti, in tutte le ore libere dalla scuola o dal lavoro nei giorni feriali e nei giorni festivi. Esclusi soltanto gli scandalosi o i malati di malattie contagiose.
- 2) - Accoglienza sempre festosa. Iscrizione e classificazione ordinata
- 3) - Assistenza costante. Trattamento di famiglia. Carità paziente, confidenza, ampia libertà (sistema preventivo).
- 4) - Formazione di massa, col programma comune. Formazione di categoria, con le associazioni e compagnie religiose: oggi soprattutto con l'Azione Cattolica. Formazione individuale, con l'intervento diretto e personale nei momenti critici, nei casi speciali.
- 5) - Geniale ed inesauribile fecondità di iniziative per attrarre la gioventù e renderle amabile la vita e la missione dell'Oratorio.

CONCLUSIONE

Potremmo concludere ancora con parole dell'Em. mo Cardinal Montini.

Nel messaggio pubblicato il 24 aprile 1955, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Domenico Savio, a Milano, scriveva fra l'altro:

L'Oratorio è indispensabile.

"L'Oratorio è ancor oggi un mezzo indispensabile per la educazione cristiana dei ragazzi nell'ambito della vita parrocchiale.

Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una picevole e onesta ricreazione, aiutarlo nell'adempimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali: tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più Parrocchie, senza distinzione di condizioni sociali. Tale è la forma di cura pastorale per la gioventù, che da S. Carlo è venuta fino a noi ed ha garantito da secoli la fecondità e la fedeltà spirituale del nostro popolo. Tale è l'opera che la Chiesa offre alla totalità delle nuove generazioni giovanili con larghezza di cuore per tutti i ceti, con santo intuito democratico, con sapiente accostamento del nostro popolo nei suoi affetti familiari, nelle sue aspirazioni all'onesta elevazione morale, nelle sue nobilissime capacità spirituali e religiose. Tale è l'ampio e caro ovile, dove il Sacerdote sente se è Pastore, Maestro ed Amico, con i fanciulli fanciullo sapientemente; dove l'Azione Cattolica Italiana recluta le sue schiere di elezione e dove esercita il suo pieno, provvido apostolato.

San Domenico Savio, fiore cresciuto fra le mani di Don Bosco, è fra noi per ricevere omaggio amoroso dalla fanciullezza milanese e per rendere sfolgorante con la sua presenza, con il suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'Oratorio, destinato alla educazione cristiana della nostra gioventù. E' fra noi, non solo con le venerande sue Reliquie, consumate dalla morte precoce; è fra noi vivo col suo spirito; è fra noi col suo esempio; è fra noi quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa.

La nostra devozione sia amore: amore alla gioventù amore alla sua cura e alla sua difesa, amore all'Oratorio delle nostre Parrocchie, giardino d'innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana".

Casa dei ragazzi.

Due anni dopo, 1956, parlando ai giovani, all'inaugurazione dell'Oratorio Parrocchiale di Biassono (Milano) diceva ai ragazzi:

"L'Oratorio non è un monumento vuoto, non è una casa fatta per essere ammirata dall'esterno. Il ragazzo sa che è casa sua. Se non ci fossero i ragazzi, esso sarebbe un cimitero

Voi, ragazzi, venite qui ad imparare degli insegnamenti che nè la casa, nè la scuola può darvi: qui imparerete ad essere tutti amici. Ciò sembra una cosa da nulla; ma è proprio questo legame quasi imponderabile che forma la tessitura di tutta la vita sociale del paese. Qui l'insegnamento che vi viene impartito vi dà una

vita sociale nuova.

Un nuovo Oratorio significa una nuova Parrocchia ; perchè voi la rinnovate la Parrocchia, voi sfidate le difficoltà dei tempi nuovi, voi formate le nuove Parrocchie con sentimenti cristiani nuovi".

Il 31 gennaio 1940, il Santo Padre Pio XII, parlando alla moltitudine dei fedeli ammessi all'udienza, fra cui erano numerose coppie di sposi, osservava: "Don Bosco, fondando la sua prima casa d'educazione e di insegnamento, volle chiamarla non laboratorio, ma Oratorio - come egli stesso disse - perchè intese di farne anzitutto un luogo di preghiera", una piccola chiesa ove radunare i giovanetti. Ma il suo ideale era pure che lo Oratorio divenisse, per i ragazzi che vi avrebbe raccolti, quasi un focolare domestico. Ed illustrava l'influenza di mamma Margherita.

Effettivamente un Oratorio Parrocchiale ben diretto ed efficiente plasma in atmosfera di famiglia le generazioni allo spirito cristiano, rispettandone le peculiari impronte ed inclinazioni che le differenziano dalle precedenti, anzi sviluppandole saggiamente a servizio del ringiovanimento sociale che, attraverso le vicende dei tempi, garantisce il sano rigoglio dell'umanità.

A questa luce, l'Oratorio si staglia in tutta la sua più alta funzione e rivendica nei secoli la sua perenne attualità.

Sac. Guido Favini
Salesiano

Schema di conferenza

ATTUALITA' DELL'ORATORIO

I. Autorevoli affermazioni.

"L'Opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale" l'ha definita (recentemente) il Card. Montini, sottolineandone:

- a) l'importanza spirituale ed educativa
- b) la funzione complementare della cura pastorale, ma indispensabile.

"Seminario dei fedeli della Parrocchia" l'ha definito il Servo di Dio Card. Schuster.

"Solo con l'Oratorio si può far del bene radicale alla popolazione di un paese" dichiarava Don Bosco (ai Direttori Salesiani nel 1875).

II. La santa passione di Don Bosco.

Come concepiva egli l'Oratorio:

- a) scopo
- b) criteri
- c) mansioni dei dirigenti
- d) norme generali pei cooperatori
- e) pratiche di pietà
- f) differenze specifiche da altri Oratori.

III. Perché l'Oratorio raggiunga il suo fine dev'essere:

- a) Oratorio, non ricreatorio;
- b) luogo di Religione, non ritrovo laico.

IV. Locali indispensabili:

- a) Chiesa o cappella
- b) Aule di catechismo
- c) Cortili e sale di ricreazione
- d) Aule per corsi complementari od integrativi.

V. Le esigenze della gioventù d'oggi impongono grossi problemi finanziari e tecnici.

Occorre quindi:

- a) Convogliare la beneficenza a servizio dell'Oratorio.
- b) Prodigarvi tutto lo zelo pastorale di chi ha cura d'anime.
- c) Formare un buon personale di dirigenti e collaboratori.
- d) Dare la precedenza assoluta all'istruzione religiosa ed alle pratiche di pietà.
- e) Abbondanza e varietà di sussidi di svago e ricreativi.
- f) Curare la cultura sociale e corsi di addestramento commerciale o professionale.
- g) Far funzionare in pieno l'Azione Cattolica e le associazioni complementari più adatte.
- h) Trattamento di famiglia con l'applicazione del sistema preventivo (bontà, pazienza, amabilità, carità senza limiti).